



Per un nuovo classicismo

Bernard Tschumi Architects, Nuovo Museo dell'Acropoli, Atene

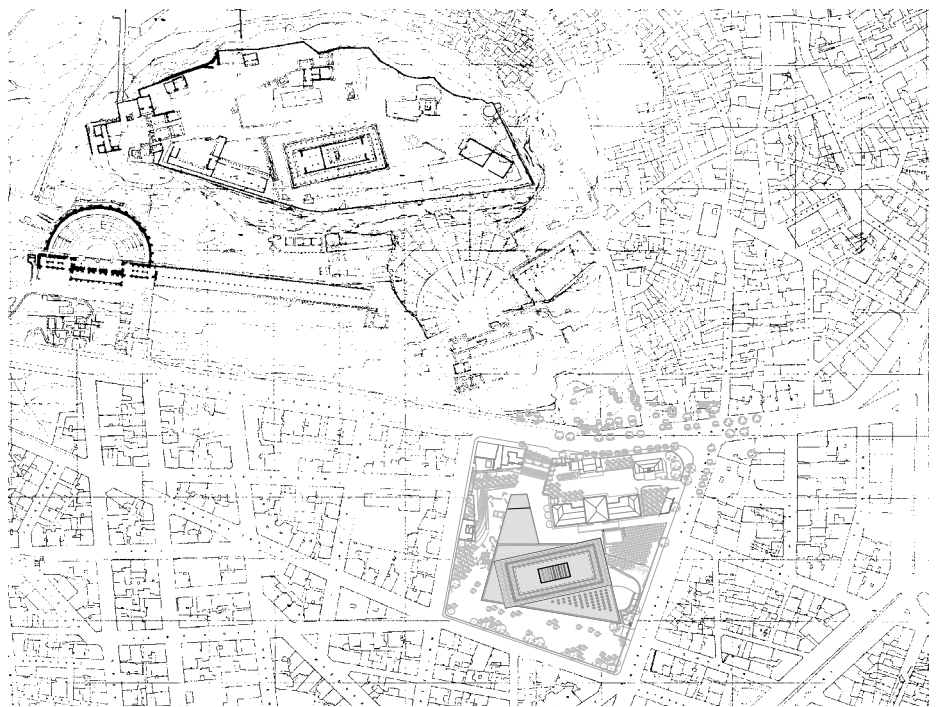
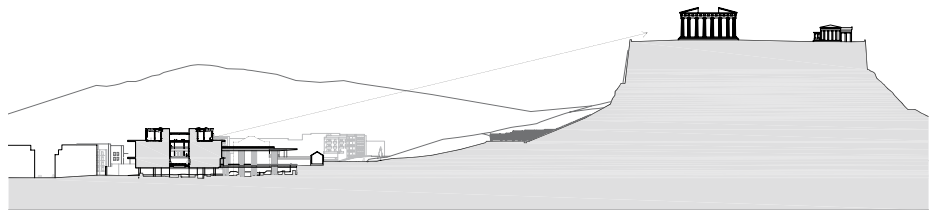
di/by Eugenia Valacchi
foto di/photos by Peter Mauss/ESTO

For a new classicism Almost a theme of the double, if it were not so dangerous to compare any object with the Parthenon, seems to underlie the choice of Tschumi for the New Acropolis Museum. Or at least a specular dialogue, in which the altitude of the Acropolis, on which the temple of Athena stands, is counterbalanced by the expressive and almost 'classicistic' complex of the Swiss architect. How to call into question classicism, in a context that would outshine any emulation comparison, any attempt to establish eye and conceptual concept, any parallel. Well then, classicism – stated by the compositional elements of the 'architectural order' characterising the buildings of the Acropolis – is rendered in the new Museum with the same *esprit de géométrie*, the same sensitivity to proportions and 'golden' rules of construction. But not only the culture of the project makes Bernard Tschumi work a classical one, the mastery of expressive artifices, such as large panels on the west front, tilted about 30 degrees off the façade, makes illusory the exhibition monolithic block at the first floor, giving it the appearance of a diaphragm permeable to light and shadow, in a play of chromatic contrasts sensitive to day lighting and viewpoint of the observer. And yet, on the same floor, Tschumi endorses what we might call the 'à la Laugier' interpretation of classical language: through the dryness of glass and exposed concrete, the reduction to a minimum of any ornament that disregards the very essence of architecture in its primary elements – beams,

Quasi un tema del doppio, se non fosse così pericoloso confrontare qualunque oggetto con il Partenone, sembra alla base della scelta di Tschumi per il Nuovo Museo dell'Acropoli. O perlomeno di un dialogo speculare, in cui all'altura dell'Acropoli, su cui troneggia il tempio di Atena, fa da contraltare l'espressivo e quasi 'classicistico' complesso dell'architetto svizzero. In che modo chiamare in causa la classicità, in un contesto che farebbe impallidire ogni confronto di emulazione, ogni tentativo di stabilire un contatto visivo e concettuale, ogni parallelo. Ebbene, la classicità – declinata negli elementi compositivi dell'ordine architettonico' negli edifici dell'Acropoli – è tradotta nel nuovo Museo con lo stesso *esprit de géométrie*, la stessa sensibilità per le proporzioni e le regole 'auree' del costruire, e si avverte nel rispetto per il luogo, per le preesistenze. Ma non solo è la cultura del progetto che fa dell'opera di Tschumi un'opera classica; la padronanza degli artifici espressivi come le grandi pannellature sul fronte ovest, inclinate di circa 30 gradi rispetto al piano di facciata, rende illusoria la monoliticità del blocco espositivo del piano primo, per conferirgli l'aspetto di un diaframma permeabile alla luce e all'ombra, in un gioco di contrasti cromatici sensibili all'illuminazione diurna e al punto di osservazione del visitatore. E ancora, allo stesso piano, Tschumi fa propria quella che potremmo definire l'interpretazione 'à la Laugier' del linguaggio classico: attraverso l'asciuttezza del vetro e del cemento a vista, la riduzione ai minimi termini di qualsiasi ornato che prescinde dall'essenza stessa dell'architettura nei suoi elementi primari – travi, colonne, tamponamenti esterni – il museo riesce finalmente a configurarsi come un contenitore che non ruba la scena al contenuto: è il caso ad esempio della sala delle sculture, gremita di statue su piedistalli, che sembrano quasi aggirarsi come ombre silenziose in un clima surreale nella foresta architettonica di colonne lisce, e in cui la luce lattiginosa, non contraffatta da alcun artificio cromatico, crea un profondo senso di disorientamento, scandito purtuttavia dalle rigide forme architettoniche. Una sensibile rotazione allinea il terzo piano del museo con il Partenone: un accorgimento che, assieme al mantenimento delle dimensioni del tempio classico, rende i due edifici specularmente dialoganti; la 'piastra' rotata rispetto alla sua base richiama inoltre quell'armonia costruttiva che nella classicità si rifletteva percettivamente in complessi anche non del tutto simmetrici; basti pensare alla posizione del Partenone stesso rispetto alla collina dell'Acropoli e ai Propilei: lungi dall'essere collocato in asse con questi ultimi, ma parallelo ad essi, il tempio fu innalzato per essere visto di tre quarti, in modo da permettere una visione dinamica e prospettica dell'insieme, che altrimenti risulterebbe invece statica e monodirezionale. Nella prima fase delle lavorazioni sono venuti alla luce i resti di un insediamento urbano alle pendici dell'Acropoli e il progetto ha dovuto adattarsi alle nuove contingenze, ma questo non ha compromesso l'unitarietà dell'intervento: al contrario, la possibilità di integrare questi resti archeologici con la struttura del nuovo edificio ha permesso di ottenere un complesso intrinsecamente legato al luogo e capace di assorbirne le preesistenze.

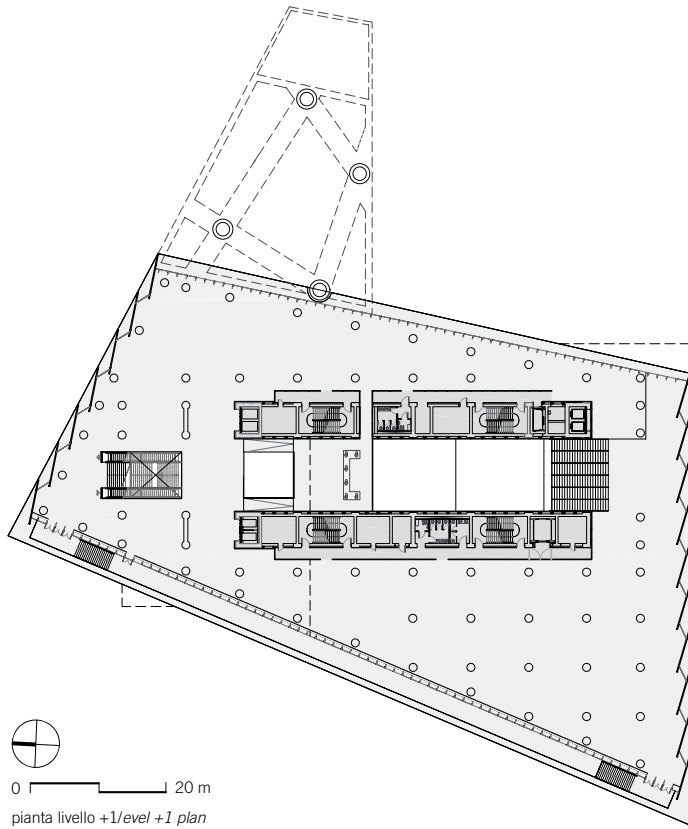


nome progetto/project name Nuovo Museo dell'Acropoli/*New Acropolis Museum*
progetto/design Bernard Tschumi Architects, New York and Paris
gruppo di progetto/project team Michael Photiadis ARSY, Athens
luogo/place Makryianni, Atene
superficie totale/total area 21.000 mq/sqm
superficie spazio espositivo/showground 8.000 mq/sqm
www.tschumi.com

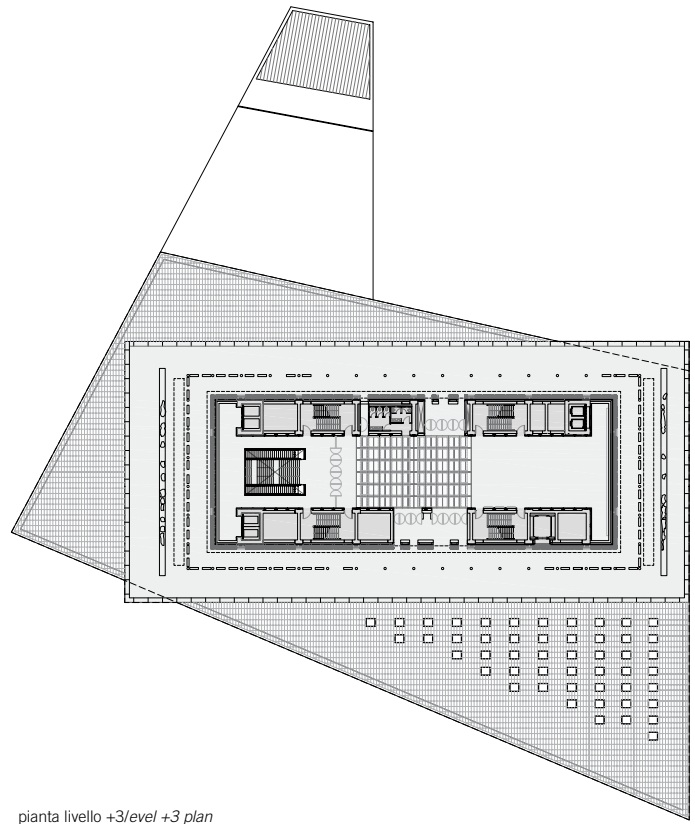


0 80 m

planimetria generale/general site plan



0 20 m
pianta livello +1/level +1 plan



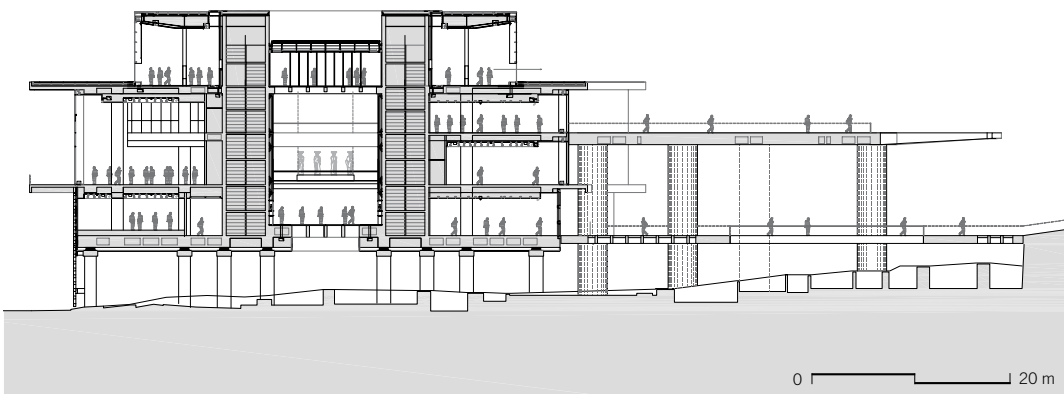
pianta livello +3/level +3 plan





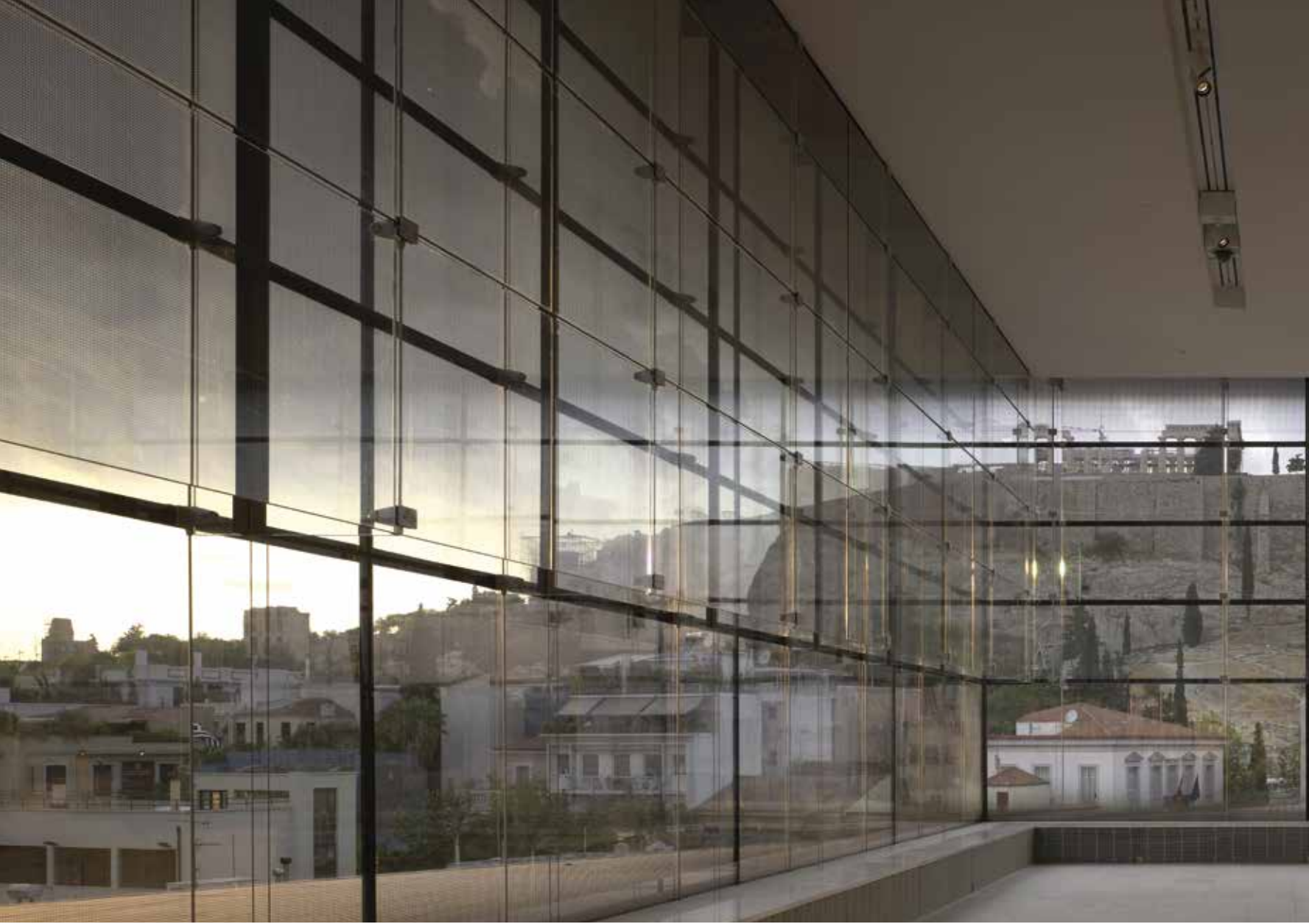
columns, external walls – the museum is finally able to configure as a container that does not steal the limelight from content: as in the case of the hall of sculptures, filled with statues on pedestals, which appear almost as silent shadows wandering in a surreal atmosphere in the architectural forest of smooth columns, and in which the milky light, unmodified by any chromatic artifice, creates a strong sense of disorientation, but marked by rigid architectural forms. A sensible rotation aligns the third floor of the museum with the Parthenon: a device that, together with maintaining the size of the classical temple, makes the two mirrored buildings dialoguing, the 'plate', rotated with respect to its base, also recalls that constructive harmony that in classical world was perceptually reflected

in complex also not entirely symmetrical; just think about the position of the Parthenon itself with respect to the Acropolis and Propylaea hill. Far from being placed in line with the latter, but parallel to them, the temple was erected to be seen in three quarters, so that allowing a dynamic and perspective vision of the whole, which would otherwise be rather static and unidirectional. In the first phase of the work came to light the remains of a settlement at the foot of the Acropolis and the project has had to adapt to new contingencies, but this did not compromise the unity of the intervention: on the contrary, the possibility of integrating these ruins with the structure of the new building has resulted in a complex intrinsically linked to the place and able to absorb the existing structures.



sezione trasversale
transversal section







42

43

